

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVIII — Vol. XXII

Domenica 21 Giugno 1891

N. 894

ANCORA SULLA RIFORMA BANCARIA

Come era ben naturale il progetto di legge per la proroga della emissione, ha dato luogo in seno alla Commissione parlamentare che deve riferirne, a discussioni di qualche importanza; i Ministri proponenti furono chiamati davanti alla Commissione e fecero dichiarazioni delle quali va tenuto conto per bene intendere tutto quello che si vede, ed anche quello che non si vede di questa benedetta questione bancaria.

Principale argomento di discussione fu il primo periodo dell'art. 2 il quale dice: « durante la detta proroga (cioè fino al 31 dicembre 1892) la circolazione di ciascun Istituto non potrà eccedere la media dell'anno 1890. » Le meraviglie che noi abbiamo manifestate per la ingiustizia di quella disposizione che viene a ledere la base giuridica della ripartizione stabilita dalla legge 1874, furono espresse da qualche commissario, il quale proponeva che l'aumento della circolazione da 755 a 1067 milioni, ammesso dal progetto di legge, venisse ripartito tra le banche in ragione del capitale. La domanda non poteva certo parere strana ed era desiderabile sapere quali ragioni avesse potuto addurre il Governo per negarne la giustizia. Ma, se le nostre informazioni sono esatte, i Ministri sull'argomento, più che presentare una difesa delle loro proposte, hanno cercato e trovato una più o meno abile scappatoia, la quale dimostra che se avevamo ragione affermando di credere alla perfetta buona fede dei Ministri proponenti, avevamo motivo di dubitare che si fossero formati una esatta idea della situazione e delle conseguenze delle loro proposte.

Infatti l'on. Chimirri, al quale bisogna riconoscere una grande abilità nel trattare parlamentarmente tali delicate questioni, ma del quale, appunto per questo, bisogna deplofare la insufficiente cognizione del complesso argomento, l'on. Chimirri adunque avrebbe in proposito sostenuta la seguente tesi: — col progetto di legge in discussione il Governo non intende di risolvere definitivamente nessuna questione importante e molto meno quella della entità della circolazione e della sua ripartizione tra i diversi Istituti; — il Governo, nell'imminenza della scadenza del privilegio, non può che mandare che venga prorogato lo stato attuale delle cose, per aver tempo di studiare largamente il problema della circolazione, concretarne le linee generali e proporne poi la definitiva riforma in modo che il Parlamento possa studiarla e discuterla a suo agio. La disposizione quindi dell'articolo 2, che

mantiene per altri diciotto mesi la media circolazione del 1890, non è tale da costituire un principio, o da creare per le Banche di emissione, che avrebbero aumentata la circolazione al di là del triplo del capitale, un diritto; trattasi unicamente di una proroga dello stato attuale delle cose, il quale non può essere modificato se non mediante tutto quel complesso di disposizioni che la nuova legge dovrà contenere. — E per chi conosce la valentia della parola dell'on. Chimirri comprenderà che tale conceitto, il quale non esigeva nessuna cognizione speciale in materia bancaria, venne brillantemente sostenuto.

Però noi speriamo che tra i membri della Commissione vi sarà stato alcuno il quale non si sarà lasciato convincere dalla eloquenza dell'on. Chimirri ed avrà potuto apporgli una serie di considerazioni atte a smascherare la apparente innocenza del dispositivo dell'articolo due. Siamo proprio di fronte ad un Governo forte ed energico, capace di sostenere a qualunque costo le proprie idee, a costo anche di determinare una crise, per fidarsi sulla nessuna conseguenza che può derivare da un aumento di circolazione, accettato sotto qualsivoglia forma o pretesto da una legge! Quando l'articolo due fosse approvato come venne proposto e gli Istituti di emissione che hanno saputo per tanti anni resistere agli ordini del giorno del Parlamento che *ordinava* il ritorno della circolazione nei limiti legali; quando gli Istituti di emissione avranno sanata dalla legge la ecedenza, qual Governo mai avrà la forza di diminuirla loro? — L'on. Minghetti quando propose la legge del 1874 affermò ripetutamente che essa era un provvedimento provvisorio col quale non intendeva di risolvere nessuna delle questioni implicate nel problema bancario. — Tuttavia la legge 1874 dura ancora ed ora viene citata come un diritto storico! — Se adunque sono convinzioni quelle esposte dall'on. Ministro Chimirri, somigliano molto ad illusioni, specie ove egli crede di potere presentare un progetto di legge che modifichi poi la disposizione dell'articolo secondo. Noi avremmo amato meglio che i due Ministri proponenti, anzichè trincerarsi dietro tale baluardo di carta pesta, avessero fin d'ora detto chiaro i loro concetti. Abbiamo già avuti gli onorevoli, Grimaldi e Miceli e gli on. Branca, Ferraris ed Ellena, i quali hanno francamente proposto e sostenuto l'aumento della circolazione alle Banche minori, perché gli on. Luzzatti e Chimirri debbono essere timidi ad esprimere il loro pensiero, e vogliono raggiungere lo stesso scopo per una via indiretta? Qualcuno di loro ha forse timore di sembrare in contraddizione colle dichiarazioni più o meno passate? — Questi pudori ormai non sono più dei nostri tempi, e di contraddizioni,

se rimangono al potere qualche mese, ne accumuleranno un bel monte!

Noi però intendiamo di protestare contro il sistema non corretto di presentare all'ultimo momento — pochi giorni prima che spiri il termine — una disposizione che nel titolo stesso accenna « *disposizioni preliminari pel riordinamento della circolazione* » e che poi dal Ministro proponente viene dichiarata come una semplice legge di proroga dello *statu quo*.

E badi bene l'on. Ministro che per volere, per una via così indiretta, raggiungere lo scopo che intende celare, non gli sia dallo stesso Parlamento giuocato un brutto tiro, ed all'ultimo momento non prenda alla lettera il sistema di difesa che egli ha adottato e non venga osservato che per prorogare lo *statu quo* basta l'articolo primo del progetto di legge.

Ma eguale tenacia nel difendere il progetto di legge l'on. Chimirri non avrebbe dimostrata, a quanto ci si assicura, per l'articolo 3, il quale impone alle Banche di presentare entro sei mesi una situazione particolareggiata delle attività non liquide per esposizioni cambiarie *affinchè il Ministro d'accordo con quello del Tesoro tenga conto della parte di capitale immobilizzato da ciascun Istituto, nell'ordinamento definitivo della circolazione*. Ci si afferma che, proponente l'on. San Donato, Presidente della Commissione, le parole che abbiamo sottolineate sarebbero soppresse. Immaginiamoci, con quanta deferenza la proposta è stata accettata dal Governo; si trattava, difendendo l'articolo 2 di accrescere la cattiva circolazione; abbandonando l'ultimo inciso dell'articolo 5 si trattava di rendere problematico il *risanamento* degli Istituti!

In verità a noi duole assai di dover esprimere giudizi così severi; eravamo sinceramente disposti ad appoggiare le buone disposizioni del Governo, ma di fronte a queste prove di mancanza di coraggio, di fronte a questo contegno, che è in contraddizione troppo schiacciante colle promesse fatte e colle dichiarazioni ripetute, non solamente perdiamo ogni fiducia, ma crediamo che si perverta in questo modo il buon senso del paese, e ci pare che si corra di troppo per una via pericolosa.

Gli uomini politici sono abituati al cambiamento di opinione e di pensiero, anzi affermano che la politica non sia altra cosa se non l'arte di fare abilmente tali cambiamenti; e si sbizzarriscono quanto vogliono. Ma nel caso nostro non si tratta di politica, si tratta di Banche, di credito di circolazione, di interessi del paese. Abbiamo degli stabilimenti di credito, i quali hanno bisogno per poter essere guidati con saggezza nella procellosa situazione attuale, di conoscere bene il pensiero del Governo, col quale la legge li vuole legati, ora invece tutta la cura del Governo pare sia quella di nascondere il proprio pensiero e fare in modo che i fatti non corrispondano alle sue parole.

Davanti alla Commissione ci si dice che l'onorevole Luzzatti abbia mantenuto un silenzio ostentato; noi vogliamo credere, e lo auguriamo di tutto cuore, che quel silenzio volesse dire che egli non condivide le idee del suo Collega di Agricoltura e che sarà forse disposto all'ultimo momento di accettare la limitazione della legge al solo articolo primo, come alcuno sembra voglia proporre.

Non può l'on. Luzzatti accettare e difendere la ingiustizia della ripartizione della circolazione, egli

che è convinto restrizionista e vorrebbe che ci si avviasse alla circolazione metallica;

non può l'on. Luzzatti disconoscere che aumentare la circolazione alla Banca Romana od al Banco di Napoli per diminuirla alla Banca Nazionale è sommamente pericoloso, perché i due primi Istituti spontaneamente e per propria cattiva amministrazione si sono messi in imbarazzi, la Banca Nazionale ha immobilizzato parte del suo capitale, soltanto perché vi fu costretta dal Governo;

non può l'on. Luzzatti, che vuol risanare gli Istituti, permettere che l'opera sua venga impedita, solo perchè qualche Istituto non vuole esporsi al pericolo di veder ridotto al nulla il proprio capitale;

non può l'on. Luzzatti, il quale vorrebbe il credito robustamente organizzato, veder preponderanti sul Consorzio che egli vagheggia gli elementi che nel passato contribuirono a perturbare il credito.

Certo la Banca Nazionale davanti ai suoi azionisti ed anche davanti al paese può avere, ed ha delle colpe, e noi ne abbiamo aspramente rimproverata la Amministrazione; ma vivaddio non è il Governo che può aver diritto di farle rimprovero, il Governo che la volle strumento di tutte le sue esigenze. E se nel Parlamento non si è perduto il senso della giustizia, verranno certo domandate quali sieno le conseguenze abilmente nascoste nella innocente espressione dell'articolo secondo, e si chiederà che cosa abbiano esposto dei loro capitali la Banca Romana ed il Banco di Napoli quando la Sardegna, Torino e Roma domandavano al Governo urgente aiuto.

Cooperando il Governo all'abbassamento della Banca Nazionale, che, malgrado le sue condiscendenze, è ancora il nucleo più resistente del credito italiano, dissecata colle sue proprie mani la fonte meno compromessa, a cui ancora può attingere o sulla quale può fare assegnamento.

CREDITO FONDIARIO E AGRARIO

Il ministro di agricoltura e commercio, per dare esecuzione agli ordini del giorno votati dalla Camera dei Deputati e dal Senato quando si discusse la recentissima legge pel nuovo istituto di credito fondiario, ha convocato in Roma ad una conferenza i rappresentanti di tutti gli Istituti che esercitano il credito fondiario, col fine di interrogarli sui modi meglio acconci per rendere più agevoli e meno dispendiosi i mutui alla proprietà fondiaria e segnatamente alla agricoltura.

La conferenza ha avuto luogo nei giorni 15 e 16 del corrente mese ed è stata presieduta dall'on. ministro. Ad essa presero parte i signori: comm. Siciliani per il Banco di Napoli; avv. Greco per il Banco di Sicilia; comm. Giriodi per l'Opera pia di San Paolo di Torino; conte Annoni per la Cassa di Risparmio di Milano; comm. Zucchinì per la Cassa di Risparmio di Bologna; cav. Caramini ed avv. Giovannetti per il Banco di Santo Spirito di Roma; comm. Mirone per la Banca Nazionale; comm. Gualerzi per il nuovo Istituto; avv. Cattaneo per la Banca Tiberina.

Dalla discussione, presieduta dell'on. ministro, emerse che con due ordini di provvedimenti si po-

teva accedere ai voti del Parlamento; gli uni da affidarsi alla iniziativa degli istituti, gli altri all'opera del Governo. I primi, che non possono aver carattere generale ed uniforme, dovendosi acconciare alle particolari circostanze delle regioni nelle quali operano gli istituti ed alla condizione stessa di questi, hanno già avuto un principio di esecuzione e sono additati, come esempio da imitare, quelli accolti dalle Casse di risparmio di Milano e di Bologna, per quali vengono ridotti a modesta misura gli oneri del mutuo. In ordine ai secondi, essendo risultato che disposizioni posteriori o nuova interpretazione della legge che hanno reso illusorio l'abbonamento alle tasse di bollo, registro ed ipotecarie, il ministro ha promesso di adoperarsi, d'accordo col collega delle finanze, a ricondurre nei giusti limiti le prese del fisco.

Corrispondente ai fini della conferenza è stata anche la discussione intorno alla interpretazione da dare all'art. 36 della legge 17 luglio 1890. Con quell'articolo si rende agevole il trapasso del mutuo nel compratore all'asta di uno stabile ipotecato al credito fondiario, date certe proporzioni fra il credito dell'Istituto ed il prezzo di aggiudicazione. L'on. ministro ha ammesso il concetto che, quando la surrogazione fosse chiesta dall'acquirente e quindi obbligatoria per l'Istituto, egli debba rispettare quelle proporzioni; dalle quali invece ha facoltà di prescindere l'Istituto mutuante quando lo reputi conveniente per suoi interessi. Questa razionale interpretazione della legge tornerà utile così ai mutuari come all'Istituto, agevolando la vendita dei beni espropriati a condizioni meno gravi.

L'on. ministro, prima di accomiatare i rappresentanti degli Istituti, rammentò ad essi il problema del credito agrario e le difficoltà che d'ogni parte ne attraversano le soluzioni, ed invitò il rappresentante del Banco di Napoli a studiare il modo di combinare il servizio apodissario tanto noto nelle provincie del Mezzogiorno colla nuova funzione del credito agrario, che quell'Istituto assume per recente determinazione del Consiglio generale.

Come vedesi, il ministro si preoccupa del Credito agrario, il quale, e i nostri lettori ben sanno, non ha avuto ancora una vera e propria esplicazione. La legge del 23 gennaio 1887 sul Credito Agrario non ostante la riconosciuta sua necessità e utilità, è ben lungi dall'essere applicata¹⁾ ed è da notarsi che quel poco che si poteva fare subito, non si è neanche creduto ancora di fare. Il Banco di Napoli aveva già stabilito di attuare il credito agrario e in ciò seguiva un impulso lodevole; ma poco dopo, abbandonò quell'ottimo proponimento per continuare a seguire la via, per esso, meno confacente. Il Banco di Napoli sente tuttavia, di tanto in tanto, che la sua missione naturale lo chiamerebbe a recar sollievo all'agricoltura, e anche poco tempo fa aveva deliberato di dedicarsi al credito agrario, ma subito dopo tornò al comodo expediente di sospendere ogni cosa. Queste incertezze denotano abbastanza quali correnti predominano sul Banco; è evidente che per timore di compromettere la posizione del Banco, quale Istituto di emissione, si abbandona senza scrupoli l'agricoltura

alla propria sorte e si indugia e si procrastina ogni pratica attuazione di un concetto lodevole.

Ora vediamo con piacere che l'on. Chimirri non crede si debbano lasciare le cose allo stato attuale, e che ritiene necessaria una risoluzione energica e pronta in fatto di credito agrario. Già alla Camera dei Deputati nel suo discorso dell'8 corrente, l'on. Ministro, osservava che per tradurre in atto i buoni insegnamenti agricoli occorre il capitale. E aggiungeva:

« Abbiamo cercato recentemente di ravvivare ed ordinare il Credito fondiario! Ma non ci facciamo illusioni! Il Credito fondiario ha altro obbiettivo: serve alla proprietà stabile, raramente per migliorarla, più spesso per dismettere passività onerose, o per pagare una parte del prezzo di acquisto, quando non si adoperi ad usi meno proficui. »

Il Credito fondiario non è, nè può essere lo strumento dell'agricoltura; esso è principalmente il banchiere della proprietà. Lo strumento dell'agricoltura dovrebbe essere il Credito agrario.

E qui dà lode all'on. Miceli di avermi eccitato ad indagare come e perchè la legge del 1887 non ha avuto finora un'adeguata esplicazione.

Questa legge costituiva un titolo di onore per nostri predecessori che la proposero, giacchè, nonostante i suoi difetti, segna un passo decisivo sulle leggi anteriori. E gli stessi difetti che le si rimproverano, più che al governo, vanno addebitati all'eccessiva prudenza del Parlamento.

Il progetto del 1884, limitando arditamente il privilegio del locatore, dava al privilegio agrario un'estensione ed efficacia maggiore di quella concessa dalla legge del 1887. Ma la Camera non secondò l'audace iniziativa, ed il privilegio del mutuante, messo in concorrenza con quello del locatore, perdetto quel carattere di sicurezza, che solo può attirare i capitali verso la terra.

Ma questo è poco. L'esercizio del credito agrario richiede tre condizioni: deve essere locale, a buon patto e a scadenza più lunga dello sconto ordinario.

Tutto ciò è presto detto, ma a farlo si incontrano tali ostacoli, che senza buona volontà e il concorso di favorevoli circostanze, non se ne viene a capo.

Per renderlo locale si escogitarono espedienti di ogni natura, ed il più opportuno è quello additato dalla legge del 1887.

Autore di siffatto expediente fu il ministro del Tesoro, on. Luzzatti, infaticabile apostolo della previdenza e del credito popolare. Fu lui, che suggerì di affidare alle cooperative locali l'esercizio del credito agrario col riscontro presso le Banche maggiori.

Il credito agrario, essendo un mixto di pegno e di credito personale, richiede la perfetta conoscenza delle persone che lo invocano.

Le cooperative, avendo questa conoscenza, sono in grado di scontare le cambiali dei loro clienti agricoltori, e riscontrarle avvalorate dalla propria firma. Ecco la sola maniera plausibile di localizzare questa forma di credito. Ma le difficoltà non finiscono qui: altre ve ne sono, generate da istituzioni e fatti in sè lodevolissimi, ma nocivi al credito agrario ».

E qui giustamente l'on. Ministro accennava alla dannosa azione che esercitano le Casse Postali di Risparmio, allestendo i capitali con facilitazioni e vantaggi, e per ciò stesso sottraendoli all'agricoltura. I capitali abbandonano la campagna e tendono a concentrarsi nella città. Vi si concentrano princi-

¹⁾ Vedi l'articolo « La legge sul credito agrario e i suoi risultati » nell'*Economista* dell'8 giugno 1890.

palmente con l'acquisto di rendite e di altri valori mobiliari, vi si concentrano attirati dalle Casse di risparmio che sono il rifugio dei più timidi.

Esamineremo in altro momento le idee dell'on. Ministro, perchè nel suo discorso egli ha toccate varie importanti questioni attinenti alla economia del paese. Qui vogliamo soltanto avvertire l'on. Ministro che non si potrà uscire dallo stato odierno se non con risoluzioni energiche e con propositi fermi e prudenti. Noi aspettiamo che la riunione ultima, di cui abbiamo reso conto, porti i suoi effetti, chè ormai ai discorsi e alle dichiarazioni non è più possibile prestare fede. Purchè non sia il caso di ripetere anche per il credito agrario: *oportet studuisse*.

GLI INFORTUNI SUL LAVORO E IL PROGETTO CHIMIRRI¹⁾

Il principio dell'assicurazione obbligatoria per gli infortuni sul lavoro può essere applicato più o meno rigorosamente, ed è questo un punto, come è facile immaginare, di grande importanza nella questione di cui ci occupiamo. Contrari all'assicurazione *obbligatoria* qualunque ne sia lo scopo, perchè siamo convinti che previdenza e coazione non possono andar congiunti senza che la previdenza perda tutto il suo carattere morale e si trasformi in un atto meccanico senza alcuna efficacia per l'operaio, dobbiamo tener conto delle eccezioni che il progetto di legge dell'on. Chimirri ammette; e tanto più dobbiamo tenerne conto in quanto che crediamo che la eccezione già ammessa dovrebbe venire estesa o meglio generalizzata. Vediamolo. L'art. 7 del progetto Chimirri, come già l'art. 6 del progetto Miceli, determina in quali casi cessa l'obbligo negli imprenditori di assicurare i loro operai presso Istituti di assicurazioni. Esso dice testualmente: Sono *esonerati dall'obbligo di assicurarsi* presso la Cassa nazionale o presso le Società private di assicurazione:

1.º coloro, che avendo stabilimenti o esercitando imprese del genere di quelle indicate negli articoli 2 e 3, hanno fondato o fonderanno Casse riconosciute per legge o per decreto reale, le quali assegneranno agli operai indennità per infortuni sul lavoro non inferiori a quelle fissate in conformità all'art. 11;

2.º lo Stato per quegli operai de' suoi stabilimenti ai quali da leggi speciali siano già assegnate indennità per simili infortuni.

Or bene, qui vi è una disposizione che merita certo d'essere approvata, e possiamo aggiungere che merita anzi d'essere ampliata e completata. Nci non abbiamo ancora istituzioni patronali così numerose come quelle che onorano l'industria francese ad esempio, né di ciò possiamo maravigliarci se consideriamo la condizione affatto differente nella quale si trova l'industria italiana in paragone di quella francese. Ma dobbiamo appunto mirare a far sorgere quelle istituzioni patronali, soprattutto per attenuare le conseguenze dolorose derivanti dagli infortuni. E il mezzo ci può essere dato precisamente dalla surriferita disposizione del progetto Chimirri, purchè sia corretta e perfezionata.

Fino dall'aprile del passato anno un gruppo di industriali di Milano presentava una memoria alla

Commissione parlamentare che aveva in esame il progetto Miceli, e in quella memoria domandavasi che fosse svolto su larga base il principio dell'esonero dall'obbligo di assicurare gli operai presso gli Istituti assicuratori; e la medesima domanda viene fatta ora in una petizione al Parlamento, dalla quale crediamo utile riprodurre il passo che riguarda questo punto perchè vi sono date in modo chiaro e preciso le ragioni della riforma da essi chiesta.

Notiamo anzitutto che a beneficio della classe lavoratrice gli industriali domandavano nella memoria dell'aprile 1890 che i premi di assicurazione fossero posti per intero a carico dei padroni o capi dell'impresa in luogo di assegnarli per nove decimi a questi ultimi e per un decimo agli operai. Questa proposta fu accolta, come si è veduto nel precedente articolo, dal ministro. Ma là dove gli industriali, in cambio del pagamento dell'intero premio che chiedevano fosse posto a loro carico, volevano esclusi dal beneficio dell'indennizzo soltanto i piccoli infortuni, il ministro risponde facendo decorrere l'indennizzo dal primo giorno della 3^a settimana. E là dove essi chiedevano la facilitazione di poter sostituire sè stessi, con le debite garanzie, agli Istituti assicuratori, il disegno di legge risponde col l'art. 7 già riportato. Senonchè, dice la petizione, mentre è evidente che la prima di tali disposizioni riesce di danno all'operaio, è assai dubbio se essa torni nella pratica a sgravio degli industriali. E quanto alla seconda, così come ora è concepita, appare pur essa nella pratica assolutamente inattuabile, o solo attuabile in misura ben più ristretta di quella che il legislatore ha creduto di poter concedere.

E invero a quali modalità le Casse fondate o da fondarsi presso gli stabilimenti dovranno ottemperare per essere debitamente riconosciute? Nessun riferimento ne è fatto nel testo della legge; ne si ricava maggior lume ricorrendo alla relazione ministeriale. « Pretende invero la relazione che le Casse istituite presso gli imprenditori non offrano sempre uguali o maggiori garanzie delle Società Assicuratrici; e afferma che una Cassa di assicurazioni contro gli infortuni non è in grado di funzionare regolarmente, se non a patto di avere un numero assai considerevole di assicurati e di incassare una proporzionale cifra di premi. »

Ora non è possibile concepire come le Casse istituite presso gli stabilimenti industriali potrebbero soddisfare ad una esigenza di tal natura, eccettuate forse quelle del personale delle ferrovie. L'art. 7 rimarrebbe dunque nella pratica lettera morta. Ma tale non può essere il proposito del legislatore, onde si è indotto a ricercare per quali altre vie le Casse anzidette potrebbero trovare agevole e larga attuazione ».

Gli industriali firmatari della petizione credono che tale scopo sarebbe raggiunto se costituita presso i singoli industriali o tra loro associati a questi intenti una Cassa per malattia, la quale provvedesse pure agli infortuni, fosse tenuto l'imprenditore ad aumentare il fondo della Cassa stessa fino alla somma occorrente a garantire le indennità prescritte a termine di legge. Tale somma potrebbe anche essere legalmente vincolata in rendita dello Stato; e l'entità del deposito computato in ragione dei rischi delle singole industrie e del numero degli operai addetti, potrebbe essere determinato anno per anno; cosicchè se l'esperienza avesse addimostrato insuffi-

¹⁾ Vedi il n. 892 dell'*Economista*.

ciente la somma depositata, si potesse senz'altro ordinare l'aumento. « Gli interessi dell'operaio, aggiunge la petizione, non potrebbero evidentemente essere meglio tutelati; poichè per tal modo sarebbe con tutta sicurezza raggiunto il duplice scopo a cui mirava il legislatore; di provvedere agli infortuni e di provocare l'istituzione delle casse per malattia; istituzione la quale, sovvenendo ai primi 14 giorni di infermità anche non derivante da infortuni sul lavoro, imporrebbe all'operaio quel lieve sacrificio che varrebbe — come nota la relazione — a rilevare la dignità della classe lavoratrice ed a stimolare in essa il sentimento della responsabilità e lo spirito di previdenza e di associazione. Nè gli industriali avrebbero, occorrendo, difficoltà a tener distinte le due gestioni; quella destinata alle malattie in genere, dall'altra destinata agli infortuni. E ciò per evitare che l'operaio potesse eventualmente concorrere colle trattenute sulla propria mercede anche al sussidio per gli infortuni contemplati dalla legge. » Questo concetto ci pare sostanzialmente buono, e sarebbe invero deplorevole che fosse trascurato dall'onorevole Commissione del Senato. Le casse di assicurazione istituite dagli imprenditori singoli o associati hanno, come l'esperienza degli altri paesi lo dimostra, dei vantaggi considerevoli, e il favorirle è buona politica sociale. Colle indicate proposte, ben dice la petizione, si avrebbe il vantaggio ben rilevante di cementare i vincoli fra capitale e lavoro, e di affezionare l'operaio allo stabilimento al quale è addetto.

Altro vantaggio ancora, non meno importante, sarebbe quello di assicurare a favore della classe lavoratrice l'opera intelligente e solerte dell'imprenditore; il quale meglio che da disposizioni regolamentari o da imposizioni di legge, si sentirebbe spinto a ricerare con ogni studio i provvedimenti più efficaci a prevenire gli infortuni. La difesa dell'interesse industriale procederebbe in questo caso di pari passo col sentimento umanitario di tutelare la salute dei lavoratori; e mai accordo potrebbe riuscire nella pratica più proficuo e più sincero di questo.

È da notarsi inoltre che quando le Casse di assicurazione sono istituite dagli imprenditori il pagamento dell'indennità avviene più regolarmente e facilmente. Se ammesso l'obbligo dell'assicurazione, come è stabilito nel progetto Chimirri, l'imprenditore non vi ottemperasse o decadesse dall'assicurazione stipulata per mancato pagamento di premi o per altri motivi, in quali condizioni verrebbe a trovarsi l'operaio colpito eventualmente da infortunio? Nessuna pretesa egli potrebbe accampare contro gli Istituti assicuratori, i quali naturalmente gli rifiuterebbero qualsiasi indennizzo. Egli dovrebbe intanto subire le conseguenze dell'infortunio. Solo verrebbe in suo favore il disposto dell'art. 19 pel quale il proprietario che non ottempera all'obbligo dell'assicurazione o decade dall'assicurazione per mancato pagamento delle rate è tenuto a prestare indennità doppia di quella che avrebbe liquidato l'Istituto assicuratore. Ma se l'infortunio, per il numero dei colpiti e per la gravità delle sue conseguenze, fosse di natura tale da porre il proprietario nell'impossibilità di far fronte immediatamente a quest'obbligo che accadrebbe? Certamente peggio di quanto si verificherebbe col sistema propugnato dalla petizione degli industriali, ancorchè il deposito dell'impre-

ditore a titolo di garanzia fosse tenuto — come sarebbe il caso — entro limiti pratici e moderati.

La facoltà concessa dal surriferito art. 7 dovrebbe poi essere estesa anche a quegli stabilimenti presso i quali, pur non esistendo Casse per malattia, il proprietario si prestasse a garantire con deposito di rendita le indennità, che egli pagherebbe direttamente nella misura stabilita dalla legge. Tale rendita dovrebbe — ben inteso — rimanere costantemente intatta e vincolata come nel caso più sopra considerato delle Casse per malattia che provvedessero agli infortuni.

A parte la questione delle modalità, ci pare in conclusione che se si vuole ammettere il principio dell'assicurazione obbligatoria dovrebbe almeno nella sua pratica esplicazione applicarlo con molta larghezza, tenendo conto di tutte le condizioni di fatto e procurando di recare alle industrie il minimo disagio. Gli industriali hanno indicato la via da seguire, spetta al Parlamento di esaminare queste varie questioni all'infuori d'ogni ragione di partito e attenendosi alla situazione del nostro paese, anzi che prendere per guida le condizioni affatto differenti che presentano altri paesi. Noi confidiamo che il Senato per parte sua pondererà bene l'argomento e non si lascierà trascinare dalla corrente artificialmente creata in favore di sistemi esotici di merito e utilità discutibilissimi.

Rivista Bibliografica

G. de Molinari. — *Notions fondamentales d'Économie politique et programme économique.* — Paris, Guillaumin et C. e, 1891, pag. VIII-466.

Dopo avere scritto numerose opere di Economia politica per pubblico già istruito negli elementi della scienza economica, il de Molinari pubblica ora queste *Nozioni fondamentali*. « Noi abbiamo cercato in quest'opera, scrive l'Autore, di riassumere le nozioni fondamentali della scienza, che è stata il prodotto di un lavoro secolare, e di dimostrare come le leggi naturali ch'essa ha messo in luce hanno governato in ogni tempo le società e determinato i loro progressi, come anche l'ignoranza o la misconoscenza di quelle leggi è stata e non ha cessato d'essere la fonte dei mali che affliggono la specie umani. Noi abbiamo formulato in seguito un « programma economico » fondato sui dati della scienza e adattato alle condizioni attuali d'esistenza delle società, senza pretendere tuttavia ch'esso abbia la virtù di guarire in modo istantaneo tutti i mali della umanità. » Così il libro del de Molinari si divide in tre parti: 1^a leggi e fenomeni economici, 2^a progressi e ostacoli, 3^a programma economico; e una introduzione allo studio dell'economia politica, fa conoscere al lettore le idee sociologiche del de Molinari e l'importanza dello studio al quale è invitato nelle pagine successive.

Le doctrine che l'illustre Autore svolge nella prima parte di questo suo libro sono le medesime che egli ha egregiamente esposte nella *Morale économique* e nelle *Lois naturelles de l'économie politique*, per citare due tra i suoi ultimi lavori scientifici. Nelle altre due parti troviamo invece alcuni capitoli nei quali

sono esaminate le cagioni del progresso, gli ostacoli che ad esso si oppongono, nonchè un vero e proprio programma di riforme economiche e sociali in opposizione ai programmi e rimedi socialisti. Non crediamo che a coloro che hanno studiato le altre opere del valente economista francese appariranno nuove le idee esposte in questo volume, ma è certo che l'Autore vi ha dato una forma talvolta nuova, ha meglio coordinate idee e tesi già enunciate, completandole anche in ciò che avevano di manchevole. Ne è risultato per tal modo un libro che si legge con vivo interesse, specie nelle due ultime parti, e che contiene idee originali e traccia una via che può essere, crediamo, feconda di buoni risultati.

Interessanti sono specialmente i capitoli sulle modificazioni avvenute nella retribuzione del capitale, retribuzione che per la concorrenza e l'accumulazione dei capitali va decrescendo; e così pure meritano tutta l'attenzione del lettore i capitoli sull'aumento della circolabilità o mobilità dei prodotti, dei capitali e sulle cause che inceppano la mobilità del lavoro.

Quanto al programma economico, le sue linee fondamentali sono il libero scambio, l'assicurazione contro la guerra mediante la formazione di una Lega dei neutri e l'arbitrato, la semplificazione dello Stato, l'unificazione dei mercati, la mobilitazione del lavoro, ecc.

Il libro del sig. de Molinari rappresenta con sufficiente precisione l'indirizzo ora predominante nella scuola economica liberale, e gioverà quindi a tutti il prenderne conoscenza.

Maurice Block. — *Les progrès de la science économique depuis Adam Smith.* — Revision des doctrines économiques. — Tome 1^{er} pag. XII-557, tome 2^{ème}, pag. 600. — Paris, Guillaumin, 1890, (16 franchi).

Il còmpito che si è assunto il sig. Block, fare l'inventario per così dire della scienza economica da Smith ad oggi, è tra i più ardui che si possano immaginare. Trattasi di stabilire quali progressi o regressi ha subito la economia politica nel periodo secolare trascorso dalla pubblicazione dell'opera immortale dello Smith, e ognuno sa che da allora sino ai nostri giorni gli scritti di economia si sono succeduti con una frequenza e abbondanza maggiori forse che per le altre discipline sociali. Si direbbe che l'economia venuta tardi a prender posto tra gli studi scientifici, abbia voluto guadagnare il tempo perduto. Ma se il còmpito, data la mole delle opere da compiere, era ed è tra i più ardui, l'uomo era certo tra i più adatti per eseguirlo. Il Block che supera di qualche anno la settantina, ha seguito già per mezzo secolo, le vicende della letteratura economica, delle scuole, dei sistemi delle lotte, e pochi come lui hanno tanta padronanza della scienza e facilità di cogliere i punti principali d'una dottrina. Per tutto questo la revisione delle dottrine economiche non poteva capitare in mano migliore. Nè con ciò vuolsi dire che i due volumi pubblicati dal Block siano del tutto soddisfacenti, bensì vuolsi significare che, difficilmente, data la natura del tema e le molte difficoltà che presentava era possibile di far meglio. Opera perfetta è assai rara, nè trattandosi d'una scienza tanto discussa, quale è la economia, il Block presume certo di aver fatto un'opera in tutto riuscita; ma quello che si può dire, senza restrizione, è che il suo libro riesce utile e assai istruttivo.

L'Autore divide la sua opera in cinque libri, ai quali è premessa una lunga introduzione sul metodo e la definizione e la classificazione. Sono ottanta pagine nelle quali il Block tratta della logica applicata alla economia e dei rapporti tra questa e le altre scienze; discute i principi delle scuole storico, etico-storica, matematica ecc. Nel primo libro espone le nozioni fondamentali con ordine logico, trattando dei bisogni, dei beni, del valore, della ragione, dei sentimenti, delle passioni, dell'egoismo e altruismo, dell'individualismo e socialismo, delle leggi economiche e del principio economico, ossia del minimo mezzo. Nel libro secondo si occupa della produzione, nel terzo della circolazione, nel quarto della distribuzione e nel quinto del consumo.

Noi non possiamo esaminare nelle sue singole parti quest'opera del Block; per farlo ci occorrerebbe uno spazio di gran lunga superiore a quello di cui disponiamo. Vogliamo invece dare un'idea del metodo seguito dall'illustre Autore. Egli comincia la trattazione dei singoli argomenti esponendo anzitutto il proprio modo di vedere, le proprie idee e ciò in forma chiara e succinta. Questa parte di ciascun capitolo è opportunamente stampata in carattere più grande.

Poiesa riferisce le teorie dei principali economisti sui vari argomenti, cominciando da Smith, seguito se è il caso di farlo, da Ricardo e da Malthus per venire giù fino agli economisti contemporanei, sempre riferendo le dottrine degli scrittori francesi, inglesi, americani, tedeschi e italiani. Per dare un esempio concreto, nel capitolo quinto del primo libro, capitolo nel quale è svolto l'argomento del valore, il Block espone anzitutto lo stato presente della teoria sul valore, poi riassume le idee del Turgot e dei fisiocritici, di Smith, di Ricardo, di Mill, del Walker, del Jevons, della scuola mengeriana, degli economisti francesi, tedeschi e italiani. Quanto a questi ultimi il Block ci consentirà di osservare che se egli ne fa talvolta cenno, non ne dà sempre un ragguaglio sufficiente.

Poche opere di economia come questa del Block si raccomandano da se stesse agli studiosi. Essa è una esposizione accurata, istruttiva e perspicua della scienza economica, e in pari tempo è un repertorio assai utile delle varie teorie proposte dagli economisti durante un secolo a spiegazione dei molteplici fenomeni economici. È un libro quindi che si consulta con molto profitto, suggerisce le ricerche che conviene fare, indica le dottrine più importanti che meritano d'essere studiate o approfondite. Esposizione sistematica della scienza, e storia dei suoi progressi da Smith in poi narrata per mezzo di discussioni e di critiche sulle principali teorie; tali sono i due caratteri di questa recente opera dell'infaticabile signor Block.

Rivista Economica

Il dazio ad valorem e il voto della Camera di Commercio italiana di Parigi — Il privilegio della Banca di Spagna — I porti franchi di Trieste e di Fiume.

Il dazio ad valorem e il voto della Camera di Commercio italiana di Parigi. — Nel Bollettino ultimo della Camera di Commercio Italiana di Pa-

rigi si trovano diffusi ragguagli sugli studi fatti da quell' istituto per risolvere molti complessi quesiti sul regime doganale in rapporto alle relazioni commerciali italo-francesi.

Uno studio diligente fu compiuto da una Commissione di quell' istituto per determinare i vantaggi e gli inconvenienti dei dazi *ad valorem*.

Per evitare le difficoltà di un accordo commerciale fra le due nazioni, la Camera di commercio italiana in Parigi volle esaminare se non fosse il caso di applicare un sistema a tariffe misto, basando su talune voci delle categorie 1^a, 5^a, 6^a, 7^a ed 8^a della nostra tariffa generale il dazio sul valore delle merci importate dalla Francia in Italia.

Su questa questione, il principe di Cassano, a nome della Commissione da lui presieduta, presentava a quella assemblea camerale, che ne approvò pienamente le conclusioni, la relazione che segue:

Nell'applicazione delle tasse sui prodotti d'importazione, bisogna tener presenti due interessi importanti: quello della *giustizia* e quello della *celerità* nella verifica.

Il *primo* domanda un' equa ripartizione dell'imposta basata sul valore effettivo dell' oggetto importato, il *secondo* richiede un metodo semplice, stabile e sicuro di contestazioni. Questi due interessi egualmente rispettabili nella teoria, sono contrari nella pratica e conducono a due sistemi assolutamente distinti, quello dei *dazi ad valorem* che contenta la *giustizia*, quello dei *dazi specifici* che appaga la *celerità*.

Nei primi tempi di ogni regime doganale prevale il primo sistema, quasi che il paese — abbandonando la via dell' arbitrio — volesse seguire quella dell' *equità*; ma le malizie e le diffidenze degli uomini rendono ben presto necessari il controllo, la garanzia e le pene; ed allora si cerca di ovviare ai mali di un metodo troppo elastico, facendo una media tra i diversi interessati, e si stabilisce il dazio specifico.

È così che vediamo tutti gli Stati d' Europa sostituire al dazio *ad valorem* quello specifico, ed anche là dove il primo è adottato in massima, nella pratica si applica il secondo.

La Francia ha abolito quasi tutti i dazi *ad valorem* e non li esige più che per alcuni prodotti chimici, l' Inghilterra ne ha ben pochi, pochi il Belgio e la Germania, nessuno l' Italia e l' Austria. La Russia è in via di modificare la sua tariffa in questo senso.

In seguito al trattato di commercio tra la Francia e la Turchia del 29 aprile 1861, pel quale tutte le merci francesi introdotte nell' impero ottomano sono soggette ad un dazio dell' 8 0/0 sul valore, fu elaborata dai rappresentanti delle due potenze una tariffa per i principali prodotti franchi d' importazione e fu stabilito un valore fisso basato sul peso, sulla misura o sulla quantità, sicchè tali oggetti pagano in realtà un diritto specifico.

Nel Brasile, quasi tutti i dazi sono specifici, nell' Equatore, nel Messico, nel Venezuela non esistono dazi *ad valorem*. Nell' Argentina, nel Chili, nel Perù, la legge stabilisce che i diritti d' importazione debbono essere pagati sul valore; ma un tal valore è determinato da tariffe ufficiali compilate sia dai Governi, sia da speciali Commissioni.

È inutile rilevare le difficoltà e gli inceppi cagionati dalla legge recentemente votata negli Stati Uniti del nord, e conosciuta sotto il nome di *bill Mac-Kinley*.

Una proposta tendente all' introduzione di dazi *ad valorem* nelle nostre tariffe doganali avrebbe quindi poca fortuna, siccome quella che al vantaggio morale di una più giusta distribuzione della imposta opporrebbe una tal somma d' inconvenienti, da renderne fastidiosa l' applicazione.

Ma se il diritto *ad valorem*, preso nel senso puro, offre delle difficoltà pratiche, quello specifico, qual è ora applicato in Italia, presenta molte anomalie, e richiede per lo meno una più ampia classificazione delle voci. E ben si opponeva l' egregio segretario della Camera quando faceva notare che degli articoli, dei quali il valore intrinseco varia notevolmente secondo i processi di fabbrica, sono sottoposti a diritti uniformi, dimodochè alcuni pagano il 5 0/0 del loro valore effettivo, mentre altri sono tassati al 25 0/0.

Tanto più ingiusto sistema in quantochè il più alto dazio colpisce gli articoli più comuni, epperò destinati alle classi meno agiate, e favorisce l' importazione degli articoli di lusso.

Anzi parve alla Commissione, in nome della quale ho l' onore d' intrattenervi, che tale sproporzione poteva da un giorno all' altro prodursi per altri articoli, dati i progressi rapidi ed incessanti dell' industria, che era quindi necessario di richiamare l' attenzione dei poteri pubblici sopra una situazione tanto dannosa pei bisogni del consumo e dell' industria nazionale.

Riconosciuto difficile, complicato e soggetto a frodi, contestazioni e lungaggini, il sistema basato sulle dichiarazioni degli interessati, questo fu, di comune accordo, messo da banda.

Si pensò quindi al metodo seguito nell' Argentina, nel Chili e nel Perù, ove, come già si è detto, il dazio è applicato in base a tariffe di valutazione stabilite dalle autorità.

E cade qui acconciu di citare il sistema adottato nella Repubblica argentina, ove ogni anno il potere legislativo vota una legge di dogana, fissando i diritti d' importazione e le norme per la loro applicazione.

L' articolo 6 di quella entrata in vigore al 1^o gennaio 1891 è così concepito:

« I diritti sono calcolati secondo una tariffa di valutazione, basata sul prezzo degli articoli resi in dogana.

« I diritti delle merci non denominati, sono calcolati sul valore dichiarato dagli speditori. »

E l' articolo 8 aggiunge: « Il potere esecutivo determinerà la valutazione delle merci e dei prodotti che dovranno figurare nella tariffa di cui all' articolo 6. »

Nella pratica, questa tariffa è compilata da una Commissione composta, per una metà di funzionari, e per l' altra di commercianti ed industriali. Essa stabilisce il valore medio dei principali oggetti, sicchè le dogane, nell' applicazione dei diritti, non sono tenute né alla stima né al controllo. Ogni anno la Commissione può modificare la tariffa, sia introducendovi nuove voci, sia aumentando o diminuendo il valore di quelle già esistenti.

Nel Perù, la tariffa è valevole per due anni, durante i quali i valori delle merci non possono essere modificati, ma il potere esecutivo ha sempre la facoltà d' introdurre nuove voci. Si potrebbe quindi ritornare al principio del dazio *ad valorem* semprè che una tariffa compilata per cura del ministero del

commercio fissasse il valore medio delle merci, evitando così le difficoltà di una valutazione affidata agli agenti doganali, e le occasioni di frode da parte degli interessati. Tanto più che la Commissione centrale dei valori per le dogane si consacra ogni anno ad un tale studio nell'interesse delle statistiche.

Ma la Commissione non si lusinga di ottenere una tale soddisfazione, e quindi, d'accordo coll'autore della proposta, e, pure augurando che le abitudini internazionali in materia doganale siano informate a principii più giusti, si contenta per ora di proporre alla vostra approvazione il seguente voto:

« Che nella tariffa generale italiana sia fatta una più ampia classificazione delle merci, fissando il dazio in relazione diretta col valore che può raggiungere la materia prima, in seguito alle differenti trasformazioni subite nella manifattura. »

Il privilegio della Banca di Spagna. — Il disegno di legge che proroga sino al 1921 il privilegio della Banca di Spagna fu approvato ieri dalla Camera dei deputati. L'articolo che accorda codesta proroga ebbe cento voti favorevoli e cinquantaquattro contrari; votazione dalla quale pare che vi siano state non poche astensioni. E per vero il progetto incontrava una certa opposizione anche in partiti di Destra, quantunque profondamente modificato in confronto del tenore originale. Se il Cos Gayon si fosse ostinato a mantenere la disposizione primitiva che concedeva alla Banca la facoltà illimitata d'emissione di biglietti, la maggioranza ministeriale si sarebbe scissa, poichè molti suoi membri avevan dichiarato di non poter approvare un si enorme privilegio. Nella forma emendata il progetto fissa a 1500 milioni di *pesetas* il limite dell'emissione, garantita da sufficiente riserva. In compenso dei vantaggi che riceve, la Banca sovviene allo Stato, senza interesse, la somma di 150 milioni di *pesetas*, ai quali il Cos Gayon ha già dato una destinazione nei suoi schemi finanziarii. Nondimeno, sembra che l'approvazione del progetto sulla Banca non abbia prodotto un'impressione favorevole nei circoli finanziari, poichè da Madrid e Barcellona si annunzia un notevole rialzo dell'aggio sull'oro. Il Cos-Gayon giustifica le convenzioni da lui concluse con la Banca col dire che sono parte integrale del suo piano di restaurazione delle finanze; piano che non potrebb' essere surrogato se non da un'immancabile operazione di credito, cioè, da un imprestito della bagattella di ottocento milioni. Il problema delle finanze è il più arduo in Spagna e pone alla tortura il cervello dei ministri. Il disegno di legge sulla Banca sarà sbrigato velocemente nel Senato, il quale in questo mezzo s'è occupato de progetti sociali del Cànovas, l'uno sul riposo festivo, l'altro sul lavoro delle donne, il terzo sul lavoro dei fanciulli. Il primo è ormai giunto all'ultimo stadio della discussione, mentre gli altri sono ancora oggetto degli studi della Commissione delle riforme sociali.

I porti franchi di Trieste e Fiume. — La Camera Cisleitana ha approvato la *soppressione dei porti franchi di Trieste e Fiume*, anche in ciò seguendo l'esempio dato testé dalla Germania coll'incorporazione di Amburgo e Brema nell'Unione Doganale. Fiume si sottomette senza difficoltà a questa misura, la quale dalle città auseatiche della Germania era invocata piuttosto che respinta. Trieste, invece, ha protestato e ancora protesta: quella città deve il suo sviluppo al portofranco, ed ha fatto di

tutto per ritardare questo provvedimento, e perchè almeno venga compensato con agevolezze. Ma l'unica cosa che abbiano potuto ottenere i Triestini è la promessa dei ministri, di facilitare il periodo di transizione fra l'attuale regime doganale e il nuovo.

Questo dovrebbe entrare in vigore ai primi di luglio per tutte le merci già ammassate nei depositi: la parola governativa però fa sperare che si transigerà, e di molto, come si fece nell'Unione Nordamericana per il Mac Kinley Bill. Passato poi il periodo di transizione, i ministri austriaci son convinti che l'incorporazione di Trieste nell'unione doganale generale eserciterà un effetto benefico sul commercio e sull'industria del porto adriatico; e l'esempio di Brema e Amburgo sembrerebbe dar loro ragione.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 marzo 1891

Il conto del Tesoro alla fine di maggio, cioè alla fine dei primi undici mesi dell'esercizio 1890-91, dava i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura del-	
l'esercizio 1889-90.....	L. 205,132,750.52
Incassi dal 1º luglio 1890 a tutto	
maggio 1891 (Entrata ordin.) »	1,405,143,979.49
Id. (Entrata straordinaria).... »	43,256,612.39
Per debiti e crediti di Tesoreria »	1,944,786,681.84

Totale attivo. L. 3,598,320,024.24

Passivo:

Pagamenti dal 1º luglio 1890 a	
tutto maggio 1891.....	L. 1,461,288,773.81
Per debiti e crediti di Tesoreria »	1,906,873,971.29
Fondi di Cassa al 31 Mag. 1891 »	230,157,279.14

Totale passivo. L. 3,598,320,024.24

Il seguente specchietto riepiloga la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria.

	30 giugno 1890	31 mag. 1891	Differenze
Conto di cassa L.	205,132,750.52	230,157,279.14	+ 25,024,528.62
Situaz. dei crediti di Tesoreria....	89,629,257.08	90,757,932.80	+ 1,128,735.72
Tot. dell'attivo L.	294,762,007.60	320,915,271.94	+ 26,153,264.34
Situaz. dei debiti di Tesoreria..	477,402,826.57	516,444,272.84	- 39,041,446.27
Situaz. } attiva L. di cassa passiva »	182,640,818.97	195,529,000.90	- 12,888,184.93

Gli incassi dal 1º luglio 1890 a tutto maggio 1891 considerando insieme l'entrata ordinaria e quella

straordinaria, ascesero a L. 4,448,400,591.88 contro L. 4,623,931,659.92 e quindi una minore entrata nell'esercizio finanziario 1890-91 per l'importo di L. 173,531,068.04. È da osservare peraltro che l'entrata ordinaria diminuiva soltanto di L. 5,074,973.59, mentre l'entrata straordinaria presenta invece la forte diminuzione di L. 170,456,494.45.

Nell'entrata ordinaria la maggior diminuzione si riscontra nelle *dogane e diritti marittimi*, che dettero un minor provento di L. 57,155,091.84 e nelle *tasse in amministrazione del Ministero delle finanze*, per L. 4,833,227.50. Aumentarono invece le *imposte dirette* per L. 8,225,140.40; il *lotto* per L. 3,425,072.84, le *poste* per L. 1,021,217, i *rimborsi e concorsi nelle spese* per L. 4,745,862.28 ecc.

Nell'entrata straordinaria la più grossa diminuzione deriva dalla *costruzione di strade ferrate* che hanno dato un minore introito di L. 148,984,947.87.

Il seguente prospetto riassume l'ammontare degli incassi ottenuti da ciascun contributo nei primi 11 mesi dell'esercizio 1890-91 in confronto dell'ugual periodo dell'esercizio precedente:

Entrata ordinaria	Incassi luglio-maggio 1890-91	Differenza col luglio-maggio 1889-90
Rendite patrimon. dello Stato L.	86,564,510.65	+ 2,086,852.76
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	151,513,935.47	+ 4,000,571.95
Imposta sui redd. di ricch. mobile	174,367,187.51	+ 2,137,745.49
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze	178,810,207.18	- 4,833,227.50
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie	16,456,712.60	- 14,567.48
Diritti delle Legaz. e dei Cogn. solati all'estero	583,490.86	+ 77,888.46
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	24,305,998.26	+ 5,146,907.23
Dogane e diritti marittimi	218,094,031.48	- 37,135,091.84
Dazi interni di consumo	72,856,552.74	- 1,329,003.48
Dazio consumo di Roma	7,295,487.32	+ 7,295,487.32
Tabacchi	471,524,070.92	+ 1,261,204.91
Salii	56,808,174.58	+ 116,973.07
Multe e pene pecuniarie relative alla riscossa delle imposte	13,203.70	- 8,661.81
Lotto	73,918,574.12	+ 3,425,072.84
Poste	43,086,540.46	+ 1,024,217.25
Telegrafi	13,275,977.14	+ 173,608.59
Servizi diversi	13,937,808.06	+ 14,442.44
Rimborsi e conc. nelle spese	33,363,437.43	+ 4,755,862.28
Entrate diverse	5,991,912.74	- 2,833,360.88
Partite di giro	62,396,169.27	+ 9,592,154.84
Total Entrata ordinaria.. L.	1,405,143,979.49	- 5,074,973.59
Entrata straordinaria		
Entrate effettive	44,964,857.56	- 4,640,012.90
Movimento di capitali	21,147,592.45	- 6,821,628.42
Costruzione di strade ferrate	5,017,548.30	- 148,984,947.87
Capitoli aggiunti per residui att.	123,614.38	- 12,515.26
Total Entrata straordinaria.. L.	43,286,612.39	- 170,456,094.45
Total generale incassi ... L.	1,448,400,591.88	- 175,531,068.04

I pagamenti nello stesso periodo di tempo ammontarono a L. 1,461,288,773.81 contro 1,562,307,764.26 e quindi una minore spesa nei primi 11 mesi dell'esercizio 1890-91 per la somma di L. 101,018,990.45.

Le maggiori diminuzioni si riscontrano nel *Ministero della guerra* per L. 44,645,345.89; nel *Tesoro* per L. 36,894,607.40, nei *Lavori pubblici* per L. 17,491,670.59 e nella *Marina* per 12,043,093.43.

La spesa per ciascun Ministero nei primi undici

mesi dell'esercizio 1890-91 in confronto con l'esercizio precedente risulta dal seguente prospetto:

Pagamenti	Pagamenti nel luglio-mag. 1890-91	Differenza
		col luglio-mag. 1889-90
Ministero del Tesoro	521,861,517.48	- 36,894,607.40
Id. delle finanze	185,850,172.60	+ 8,243,309.72
Id. di grazia e giustizia	30,992,688.87	+ 18,380.92
Id. degli affari esteri	9,512,675.96	+ 1,064,545.10
Id. dell'istituzione pubb.	38,832,009.70	+ 735,070.54
Id. dell'interno	56,579,704.37	- 1,384,159.80
Id. dei lavori pubblici	168,119,940.52	- 17,491,670.39
Id. poste e telegrafi	49,471,518.59	+ 342,140.00
Id. della guerra	271,910,670.39	- 44,615,345.89
Id. della marina	113,162,202.32	- 12,043,093.43
Id. di agric.indus. e comm.	14,995,673.38	+ 976,440.18
Total pagamenti di bilancio.. L.	1,461,288,773.81	- 101,018,990.45

Confrontando finalmente l'entrata con la spesa resulta che nei primi undici mesi dell'esercizio 1890-91 le spese superarono gli introiti per la somma di L. 12,888,181.95, mentre che nel periodo corrispondente dell'esercizio precedente, gli incassi avevano superato di L. 61,623,931,659.92 i pagamenti.

LA « POPOLARE »

Associazione di mutua assicurazione sulla vita dell'uomo

Fino dal 1887, nell'ultima riunione delle Banche Popolari, era sorta l'idea di costituire una Società di mutua assicurazione sulla vita, allo scopo di applicare a questa forma di previdenza così importante per quelli che vivono del proprio lavoro, il principio cooperativo, e affinché la Società potesse sorgere sul puro principio della mutualità, escludendo qualunque idea di speculazione, si pensò di rivolgersi agli istituti di credito popolare, e di risparmio perché sottoscrivessero un fondo di garanzia, da sostituirsi poi col fondo di riserva formato dalle Società, senza chiedere alcun compenso.

Molte Banche popolari e alcune Casse di risparmio risposero all'appello, sottoscrivendo in numero di 121 pel fondo di garanzia L. 296,200, somma superiore a quella prescritta dall'art. 6º dello Statuto.

Avendo la maggior parte degli istituti garantiti anticipato un decimo della somma sottoscritta, dando un fondo di L. 21,680 per le prime spese, la *Popolare* cominciò a funzionare a Milano nel maggio 1889.

Le prime operazioni per una evidente ragione di prudenza, si conclusero nella sola forma di sicurezza di capitalizzazione, come quella, che non espone la Società a perdita in caso di morte degli assicurati, e alla fine di giugno si aggiunsero gradatamente le altre forme di assicurazione, e si provvide ad istituire le agenzie.

Premessi questi brevi cenni storici sulla origine della *Popolare* passeremo a dare un sunto delle operazioni fatte dal maggio 1889 a tutto il 1890.

Nel corso dell'esercizio vennero presentate numero 1,032 proposte di assicurazione per la somma di L. 5,660,699.60 di capitali e L. 3,468.50 di rendite vitalizie. Di queste ne furono abbandonate

o modificate sostituendone una in altre forme dai proponenti N. 44 per L. 204,534,80 e modificate per domande della *Popolare*, che non trovò prudente assumere il rischio come era proposto, N. 17 per l'importo di L. 108,802,11.

Ne rimasero così N. 971 per L. 3,347,362,70, delle quali ne vennero rifiutate 61 per L. 322,508,88 e furono accettate le rimanenti 843 per L. 2,778,914,83 di capitali e L. 3,468,50 di rendite vitalizie.

Le polizze in corso alla fine di ogni trimestre risultano dal seguente prospetto:

	Numeri delle polizze	Capitale assicurato	Aumento di capitale nel trimestre
1889 2.º trimestre	26	41,142,18	41,142,18
» 3.º	75	241,742,18	200,600,00
» 4.º	270	734,480,54	492,738,36
1890 1.º	397	1,144,560,41	410,079,87
» 2.º	515	1,467,046,76	322,486,35
» 3.º	655	1,997,106,48	530,059,67
» 4.º	862	2,591,895,69	594,789,26

Delle 843 polizze emesse per L. 2,778,814,83 di capitale e L. 3,468,50 di rendite vitalizie ne furono annullate 41 per L. 188,614,20.

La media del capitale assicurato per ogni polizza alla chiusura dell'esercizio era di L. 3,276,73 cifra che basta a dimostrare il carattere veramente popolare dell'Istituto. La media più bassa è data dalle polizze di sicurezza di capitalizzazione, che è di lire L. 2,106,86 e le più alte dalle assicurazioni sulla vita intera che è di L. 3,341,61 e dalle assicurazioni miste L. 4,060,41.

Le spese di impianto ammontarono a L. 28,214,18 che l'Istituto ha creduto bene di ammortizzare nel primo esercizio.

Nell'impiego dei fondi l'amministrazione si attenne alle forme le più caute come appariscono dal seguente prospetto:

Le riserve dei premi che furono calcolate in base alla tavola di mortalità H^m risultante dalle esperienze inglesi e all'interesse del 4 % ammonitarono a L. 87,682,29 da cui detto. » 13,350,17 per le riassicurazioni cedute restano. L. 74,532,12 che furono impiegate nel modo che segue:

Rendita ital. 5 %	L. 24,401,00	
Idem per depositi per l'art. 145 del Codice di commercio.	» 44,297,20	
Cartelle fondiarie Banca Naz. 4 %.	» 14,355,00	
Obbligazioni ferroviarie 3 % garantite dallo Stato.	» 17,020,20	
	L. 75,672,40	
	» 74,532,12	
Eccedenza	L. 1,340,28	

Gli utili ricavati dai capitali sono nella ristretta cifra di L. 3,275,41.

L'industria della seta nella Gran Bretagna

L'industria della seta occupa ancora un posto molto importante tra le varie industrie tessili del Regno Unito.

Nessuna però delle altre industrie tessili andò soggetta dal 1856 in poi a variazioni così irregolari come quella della industria serica. Nel 1856 si contavano in tutto il Regno Unito 460 fabbriche di seta, le quali davano impiego a 56,137 persone. Nel 1862 il numero delle fabbriche sale a 771, mentre invece quello delle persone impiegate scende a 52,429. Nel 1868 troviamo nuovamente diminuito il numero, così delle fabbriche, come delle persone impiegate; le prime essendo soltanto 591 e le seconde 41,017. Nel 1874 il numero delle fabbriche di seta sale a 888, e quello delle persone impiegate a 45,559. Finalmente nel 1889 troviamo che il numero delle fabbriche si riduce a 623 e quello delle persone impiegate a 41,277.

Questo alternarsi continuo di aumenti e di diminuzioni nel numero delle fabbriche e nella quantità della mano d'opera, è in parte dovuto ai profondi mutamenti a mano a mano introdotti nei metodi di lavorazione.

Nel 1874 e nel 1889 le fabbriche di seta del Regno Unito si trovavano così distribuite:

	Numero degli opifici	Numero dei fusi	Numero dei telai meccanici	Numero degli individui impiegati
1889				
Inghilterra	612	1021436	10730	39943
Scoczia	11	7917	734	1334
Irlanda	—	—	—	—
Totale	623	1029353	11464	41277
1874				
Inghilterra	812	1336411	9759	44419
Scoczia	74	17778	226	740
Irlanda	2	—	17	400
Totale	888	1354189	10002	45559

In generale il lavoro delle fabbriche si spinse più verso la tessitura, che non verso la filatura. Questa diversione fu molto più sensibile in Scozia che altrove. Infatti mentre il numero delle fabbriche di seta scozzesi, negli ultimi 15 anni, diminuì da 74 a 11 e il numero dei fusi si ridusse a molto meno della metà, quello dei telai meccanici aumentò oltre il triplo e quello delle persone impiegate circa del doppio. Invece in Inghilterra, dove i fusi diminuirono pure notevolmente di numero, l'aumento dei telai meccanici fu in proporzione molto minore.

Questo cambiamento sul lavoro delle fabbriche seriche appariscono anche dalle seguenti cifre dal commercio britannico di esportazione

	1889	1874
Valori dei filati di seta esportati	Sterl. 509,819	880,923
Valori dei tessuti di seta esportati	» 2,505,793	1,734,519

In Irlanda l'industria della seta è sparita del tutto.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Venezia. — Nell'ultima sua riunione deliberava su proposta dei Consiglieri Barbieri e Iesurum il seguente ordine del giorno :

La Camera di commercio di Venezia riunitasi oggi d'urgenza, esaminato il progetto di legge sulle Convenzioni marittime non può a meno di protestare energeticamente contro il danno che ne risulterebbe specialmente a Venezia, i cui interessi sono assolutamente dimenticati ; crede indispensabile presentare alla anorevole Commissione Parlamentare sui servizi marittimi, all'onorevole Presidente del Consiglio ed al Parlamento il presente ordine del giorno, deliberando pure d'iniziare un'azione concorde del Comune e della Provincia nella speranza che il Parlamento non approvi dannose economie che rovinerebbero il commercio e l'industria d'una gran parte d'Italia ; raccomanda quindi vivamente all'onorevole Commissione Parlamentare, al Governo ed al Parlamento :

1.º di tener conto delle deliberazioni del Congresso delle Camere di commercio tanto per le linee in esse richieste, quanto per gli altri punti che toccano i particolari e le modalità dei servizi marittimi ;

2.º che ove le condizioni finanziarie dello Stato rendessero per ora difficile l'esaudimento dei voti delle Camere suddette per quello che riguarda tutte le linee domandate, si salvino almeno le linee delle Indie da Venezia e da Genova come richieste dal Congresso e ciò in vista dei grandi interessi che esse rappresentano e del decoro nazionale che vi è legato ;

3.º che sia fatto il possibile per istituire con una modica sovvenzione anche in via esperimentale per breve periodo la linea del centro d'America partendo da Venezia e toccando i porti principali dell'Adriatico e Mediterraneo iniziando così comunicazioni importanti che finora sono in mano esclusivamente degli stranieri ;

4.º che sia affermata la congiunzione diretta indispensabile dell'Adriatico colla Sicilia o precisamente come fu dal Congresso richiesto cioè, che le linee B, E ed F delle modificazioni 12 ottobre 1890 al Capitolato B, si stabiliscono in partenza da Venezia, perchè sarebbero infruttuose le comunicazioni con trasbordi ;

5.º il lavoro nazionale nelle costruzioni e nelle riparazioni.

Notizie. — Nei locali della Camera di commercio di Bergamo ebbe luogo una importantissima riunione di produttori e consumatori di ghisa, presieduta dallo stesso presidente della Camera.

Tutti gl'intervenuti furono concordi nell'affermare che corre strettissimo obbligo al Governo di curare e favorire con maggiore sollecitudine l'industria ferriera, che è tanta parte della vita economica delle vallate bergamasche, un tempo così attive e prosperose, ed oggi sulla china di una lenta agonia.

Venne quindi espresso un voto unanime in questo senso, dando incarico alla Camera di commercio :

1.º Di far conoscere al Governo le strettezze in cui versano le popolazioni di Valle Seriana e di Valle Camonica e le cause efficienti delle medesime ;

2.º Di insistere presso lo stesso Governo perché nella nuova tariffa doganale non venga diminuito lo attuale dazio d'entrata sulle ghise estere ;

3.º Di raccomandare che nelle forniture governative sia fatto obbligo agli stabilimenti meccanici di servirsi dei prodotti nazionali, che nel maggior numero dei casi stanno a pari, se non superano in bontà il materiale estero.

Mercato monetario e Banche di emissione

La Banca di Inghilterra ha portato lo sconto minimo ufficiale dal 4 al 3 0/0 e ciò stante la plethora di danaro che è ora a Londra. Infatti la situazione della Banca al 18 corr. presentava l'aumento di 752,000 sterline all'incasso e di 678,000 sterline alla riserva, i depositi erano pure aumentati di 1,313,000 sterline.

In questa condizione di cose la riduzione dello sconto era divenuta necessaria ; ma per intendere bene la situazione è utile avvertire che la Banca aveva ormai perduto il controllo sul mercato libero dove lo sconto a tre mesi è sceso a 2 0/0, sicchè la Banca, nonostante la probabilità di ritiri d'oro per parte della Russia e i bisogni prossimi del paese, si è veduta nella convenienza di diminuire il suo saggio di sconto. I cambi restano in complesso favorevoli all'Inghilterra.

Sir Carlo Fremantle, direttore della zecca di Londra, ha pubblicato la sua relazione sull'anno 1890. La zecca inglese ha coniato durante il 1890, 62,887,045 pezzi di monete, del valore complessivo di 9,541,671 sterline. Di questa somma 7,662,898 sterline sono in oro : 1,708,415 in argento ed il resto in bronzo.

La coniazione delle mezze sterline, sospesa dal 1883, è stata ripresa l'anno scorso.

Sul mercato americano lo sconto rimane facile e abbondante, le anticipazioni sono offerte tra 2 e 3 0/0 e la carta a tre mesi al 3 0/0. Le esportazioni d'oro sono a quanto pare cessate. Il cambio a vista su Londra è a 4,88 3/4; quello su Parigi a 60 giorni a 5,21 7/8.

Le Banche Associate di Nuova York al 13 corr. avevano l'incasso in aumento di 700,000 dollari, il portafoglio era diminuito di 3,200,000 dollari, i depositi di 400,000.

Sul mercato francese continua l'abbondanza del denaro e lo sconto rimane basso ; i cambi hanno avuto frequenti oscillazioni, quello su Londra chiude a 25,29, sull'Italia a 9 1/16 di perdita.

La Banca di Francia al 18 corr. aveva l'incasso di 2598 milioni in aumento di 24 milioni, la circolazione era diminuita di 9 milioni.

Sul mercato berlinese nulla di nuovo, il saggio dello sconto è però lievemente salito a 3 1/4 0/0 e ciò influisce certamente sulle deliberazioni dell'Amministrazione della Banca imperiale, la quale mantiene e probabilmente manterrà fermo lo sconto al 4 0/0. È da notare inoltre che nella seconda metà di giugno la Banca di solito è fatta segno a maggiori domande in parte per i bisogni del mercato della lana e in parte per quelli delle scadenze del semestre. Di più una parte del fondo metallico della Banca è costituito da versamenti fatti dal Governo dei quali esso può disporre quando vuole.

La *Reichsbank* al 15 corr. aveva l'incasso di 923 milioni in aumento di 7 milioni e mezzo, il portafoglio diminuì di 11 milioni, la circolazione aumentò di 2 milioni e mezzo.

I mercati italiani conservano la loro situazione contraddistinta da una lieve contrazione monetaria solita nell'epoca della campagna serica. I cambi hanno avuto un sensibile miglioramento, quello a vista su Francia è a 100,75 su Londra a 25,47 su Berlino a 125,00.

Situazioni delle Banche di emissione estera

		18 giugno	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro ... Fr. 1,322,220.000 + 18,995,000 { argento ... 1,276,144.000 + 4,530,000	
		Portafoglio 620,140.000 + 44,064,000	
		Anticipazioni 424,530.000 + 6,000,000	
		Circolazione 3,039,782.000 - 8,922,000	
		Conto corr. dello St. > 124,316.000 + 18,278,000	
		» » dei priv. > 518,637.000 - 5,015,000	
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 27,844.000 + 732,000	
		Portafoglio 30,559.000 + 795,000	
		Riserva totale 19,436.000 + 678,000	
		Circolazione 21,888.000 + 54,000	
		Conti corr. dello Stato > 7,065.000 + 165,000	
		Conti corr. particolari > 34,930.000 + 1,313,000	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 248,374.000 - 5,668,000	
		Portafoglio 438,449.000 - 2,106,000	
		Circolazione 742,254.000 - 913,000	
		Conti corr. e dep. > 415,423.000 - 3,287,000	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { oro 46,969.000 - 1,156,000 { arg. 67,932.000 - 111,000	
		Portafoglio 65,336.000 + 262,000	
		Anticipazioni 40,133.000 + 69,000	
		Circolazione 196,534.000 - 2,328,000	
		Conti correnti 6,991.000 + 1,614,000	
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 505,007.000 + 2,439,000	
		Portaf. e anticipaz. > 78,878.000 + 4,530,000	
		Biglietti di credito > 1,046,295.000 - -	
		Conti corr. del Tes. > 83,281.000 - 1,883,000	
		» » dei priv. > 204,281.000 - 3,328,000	
Banca Austro-Ungarica	Attivo	Incasso... Florini 243,346.000 - 8,000	
		Portafoglio 140,796.000 + 6,295,000	
		Anticipazioni 20,015.000 + 218,000	
		Prestiti 115,324.000 + 118,000	
		Circolazione 392,798.000 + 743,000	
		Conti correnti 11,412.000 + 2,954,000	
		Cartelle in circ. 105,058.000 + 159,000	
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 923,670.000 + 7,560,000	
		Portafoglio ... 545,656.000 - 14,202,000	
		Anticipazioni 89,663.000 + 4,356,000	
		Circolazione 921,578.000 + 2,508,000	
		Conti correnti 550,878.000 + 1,482,000	
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 111,221.000 - 3,267,000	
		Portafoglio 305,264.000 - 11,130,000	
		Circolazione 376,937.000 - 5,157,000	
		Conti correnti 58,827.000 - 8,881,000	
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 60,500,000 + 700,000	
		Portaf. e anticip. > 383,000.000 - 3,200,000	
		Valori legali 45,900.000 + 3,000,000	
		Circolazione 3,500.000 - 100,000	
		Conti cor. e depos. > 383,500.000 - 400,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 20 Giugno

La liquidazione della quindicina che fu compiuta fra sabato e lunedì con ripresa a Londra, con rialzo a Parigi, e con fermezza a Berlino, specialmente per i valori industriali, e per quelli dei carboni minerali ebbe per effetto di rendere più accentuate le buone disposizioni che si erano manifestate la settimana decorsa nella maggior parte dei mercati, quan-
tunque nella pluralità degli operatori vi sia la con-
vinzione che la situazione attuale delle cose, non
comporti una maggiore spinta nella via dell'aumento.
E le ragioni per mantenere la speculazione in una
certa riserva non fanno difetto. In Inghilterra, se-
bene la Banca abbia ricostituito la sua riserva me-
tallica nella proporzione del 46 0/0, e che sia in
grado a quanto si dice, di far fronte a tutte le do-
mande di moneta metallica che potranno verificarsi
nel prossimo autunno, la speculazione all'aumento
ripensando alle forti quantità di valori uruguiani,
e argentini che pesano sul mercato inglese, e che
non trovano compratori, esita a operare per timore
di nuove e più sgradite sorprese. In Francia è la
questione dei cattivi raccolti che modera lo slancio
degli operatori al rialzo, giacchè le forti provviste di
grani che si faranno all'estero sia per speculazione, sia
per i bisogni del consumo, determinando una grande
esportazione d'oro, avranno per conseguenza di re-
stringere sensibilmente i capitali che potrebbero
essere impiegati in acquisti di fondi pubblici. In Ger-
mania finalmente le buone disposizioni vengono neu-
tralizzate dal timore che la situazione monetaria possa
farsi più acuta allorchè nel prossimo autunno do-
vranno pagarsi le provviste che convien fare all'estero
di cereali ed altri generi alimentari. Tuttavia come
abbiamo più sopra accennato, sia perchè continuano
abbondanti i versamenti d'oro alla Banca d'Inghilterra,
sia perchè a Parigi non si verificarono le forti offerte
di titoli da Berlino che si temevano, la tendenza
prevalente all'estero fu quella del rialzo. Nelle borse
italiane la rendita seguì dapprima lentamente il movi-
mento ascendente iniziatosi a Parigi ed anche in altre
piazze estere, e questo fatto ebbe la sua ragione di
essere nel ribasso del cambio e più ancora nella
convinzione generale che si avranno da noi per fine
mese riporti piuttosto tesi un po' per i bisogni della
campagna serica, ed anche perchè nel prossimo lu-
glio comincia il cambio dei titoli vecchi in quelli
nuovi; operazione questa che è stata sempre d'im-
paccio al regolare andamento degli affari. Tuttavia
sul finire della settimana in seguito al ribasso dello
sconto dal 4 al 3 0/0 deliberato dalla Banca di In-
ghilterra, presentò anch'essa migliori disposizioni.

Il movimento della settimana ha dato i seguenti re-
sultati:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane
guadagnava 20 centesimi salendo da 94,55 in con-
tanti, e da 94,75 per fine mese a 94,95 per rimanere
oggi a 94,60 e 94,80. A Parigi da 93,65 an-
dava fino a 94,20 per chiudere a 93,95; a Londra
da 92 3/4 a 93 e a Berlino da 92 a 92,50 per ri-
manere a 92,12.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 58,45 per fine mese.
Prestiti già pontifici. — Il Blount negoziato da 97
a 97,25; il Cattolico 1860-64 invariato a 98,50
e il Rothschild trattato da 100,75 a 101,50.

Rendite francesi. — L'abbondanza del denaro e la scarsità degli impegni avendo facilitato la liquidazione quindicinale, fecero altri passi nella via dell'aumento, salendo il 3 per cento da 95,62 a 95,90 e 95,15 ex coupon; il 3 0/0 ammortizzabile da 96 a 96,50 e il 4 1/2 per cento da 105,20 a 105,52. Nel corso della settimana questi prezzi ebbero qualche lieve modificazione e oggi restano a 95,05, 96,22 e 105,55.

Consolidati inglesi. — Sempre deboli, essendo discesi da 95 3/8 a 95 1/8.

Rendite austriache. — La rendita in oro si mantenne sostenuta fra 110,90 e 111 e le altre rendite furono meno ferme essendosi contratta quella in argento da 92,62 a 92,40 e quella in carta da 92,65 a 92,40.

Consolidati germanici. — Il 5 per cento da 105,70 indietreggiava a 105,50 e il 3 1/2 per cento da 99,40 a 98,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 240,50 scendeva a 238,25 e a Parigi la nuova rendita russa da 98 a 98,75.

Rendita turca. — A Parigi da 18,95 indietreggiava a 18,75 e a Londra da 18 3/4 a 18 1/2.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 488 1/8 scendeva a 477 11/16 e il ribasso si attribuisce a cattive notizie sanitarie venute dall'Egitto.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 74 19/32 a 74 5/32. È imminente alle Camere la discussione del prestito di 250 milioni di franchi.

Valori portoghesi. — La rendita 5 per cento da 46 15/16 saliva a 48 3/4 per ricadere a 46 3/4.

Canali. — Il Canale di Suez da 2692 saliva a 2817 e il Panama da 36,25 a 37 1/2 per rimanere a 35. I prodotti del Suez dal 1º gennaio a tutto il 17 giugno ammontarono a fr. 39,960,000 contro fr. 31,600,000 nel periodo corrispondente del 1890.

— Nei valori bancari e industriali italiani la solita apatia e la solita tendenza al ribasso.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana contrattata da 1445 a 1435; la Banca Nazionale Toscana fra 940 e 945; la Banca Romana fra 4050 e 4040; il Credito Mobiliare fra 430 e 431; la Banca Generale fra 344 e 340; il Banco di Roma a 510; la Banca Unione a 400; il Credito Meridionale fra 60 e 65; la Cassa Sovvenzioni fra 70 e 68; il Banco Sconto fra 80 e 76; la Banca di Torino fra 345 e 347; la Banca Tiberina da 21 a 23 e la Banca di Francia da 4556 a 4555. I benefici lordi della Banca di Francia per il semestre in corso ascendono a franchi 15,419,294,81.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali oscillavano fra 696 e 693 e a Parigi fra 686,25 e 688; le Mediterranee fra 524 e 527 e a Berlino a 101,37, e le Sicule a Torino a 576. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 304,25; le Sicule a 290; le Sarde da 293 a 306 a seconda dell'emissione e le Mediterranee 4 0/0 a 436.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziata a 492 per il 4 1/2 per cento e a 476 per il 4 0/0; Sicilia a 468,50 per il 4 0/0; Napoli a 472,50; Roma a 466; Siena a 484 per il 5 0/0 e a 456 per il 4 0/0; Bologna da 101 a 101,10; Milano a 502,50 per il 5 0/0 e a 479 per il 4 0/0 e Torino da 494,50 a 493.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza movimento; l'Unificato di Napoli

intorno a 86; l'Unificato di Milano a 84,25 e i prestiti di Roma 4 0/0 da 410 a 420.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità fra 210 e 216 e il Risanamento di Napoli da 155 a 157; a Roma l'Acqua Marcia da 1100 a 1095 e le Condotte d'acqua fra 257 e 254; a Milano la Navigazione Generale Italiana fra 311 e 309 e le Raffinerie fra 255 e 256 e a Torino la Fondiaria italiana fra 6 e 7.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 230 1/2, e a Londra il prezzo dell'argento a denari 44 5/8 per oncia.

I sindacati delle Borse italiane hanno deliberato quanto segue:

1. Per la liquidazione del 30 giugno corrente, nelle consegne di rendita, i titoli di taglio inferiore alle lire cinquanta saranno tollerati fino alla correnza del 10 0/0 del valore nominale conseguito, e sarà quindi devoluto al ricevente, per ogni titolo consegnato oltre il detto limite, l'importo del bollo in ragione di centesimi sessanta.

2. Dal 4º luglio e fino a tutto il 2 ottobre prossimi, colui che consegna rendita in titoli vecchi, dovrà pagare al ricevente centesimi 60 per ogni titolo.

3. A partire dal 3 stesso ottobre sarà obbligatoria la consegna di rendita in titoli nuovi.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Cominciando dai mercati esteri troviamo che in generale i prezzi dei grani tendono a discendere, e questi ribassi farebbero supporre che vi sia stata effettivamente della esagerazione nelle notizie corse giorni indietro di scarsi raccolti nella maggior parte dei luoghi di produzione. Parrebbe invece che i danni risentiti dalle campagne a motivo del freddo nell'inverno e delle piogge nella primavera non sieno così rilevanti come si era supposto, giacché per esempio agli Stati Uniti d'America si parla sempre di un abbondante raccolto granario, e della Russia si dice che essa potrà disporre di molti milioni di quintali di grano per l'esportazione, e queste notizie sono confortate dal ribasso dei prezzi del grano in ambedue i paesi. A Nuova York i grani discesero fino a doll. 1,08 al bushel di 36 litri; i granturchi fino a doll. 0,64 e le farine invariato a doll. 4,50 al barile di 88 chilog. Anche a Chicago i grani furono in ribasso e a S. Francisco con tendenza indecisa i grani si quotarono da dollari 1,74 a 1,75 al quintale. Dall'Australia e dalle Indie nessuna notizia. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che i grani scadenti ebbero molte domande dalla Germania per sostituirsi alla segale, il cui raccolto pendente sembra debba essere scarso. In Grecia i grani ebbero dei ribassi determinati dalla prospettiva di un abbondante raccolto. Lungo il Danubio al contrario i raccolti sarebbero compromessi dalla siccità. In Germania l'andamento delle campagne sembra alquanto migliorato. Nell'Austria-Ungheria il futuro raccolto si presenta alquanto ubertoso, tanto che si prevede che vi saranno diversi milioni di quintali per l'esportazione. A Pest i grani con ribasso si quotarono da fior. 9,31 a 9,53 al quint. e a Vienna da fior. 9,55 a 9,84. In Francia i prezzi dei grani si mantengono sempre sostenuti, stante il forte deficit accertato nel futuro raccolto. Anche nel Belgio, nell'Olanda e nella Spagna i raccolti lasciano molto a desiderare, e a Londra e a Liverpool i grani furono in ribasso. In Italia tendenza incerta nei grani con prevalenza al ribasso e lo stesso per i granturchi e per l'avena; i

risi e la segale al contrario in rialzo. — A Bologna i grani da L. 26 a 27 e i granturchi da L. 16 a 17; a Verona i grani da L. 26 a 27,50 e i risi da L. 36 a 45; a Milano i grani da L. 26,50 a 28,50; la segale da L. 21,25 a 22 e il riso da L. 36,50 a 40; a Torino i grani da L. 27,50 a 29,25; l'avena da L. 20 a 21,50 e il riso da L. 38 a 41 e a Genova i grani teneri esteri da L. 21,50 a 23,25.

Vini. — L'andamento dei vigneti, malgrado che la stagione non corra per essi molto propizia, mantiendosi tuttora sodisfacente, i prezzi dei vini tendono a discendere nella maggior parte dei mercati. Cominciando dai mercati siciliani troviamo che la esportazione di fronte ai depositi essendo quasi nulla e il futuro raccolto assai promettente, si ebbero nei vini nuovi ribassi. — A Vittoria le prime qualità si venderono da L. 16 a 18 all'ettol. fr. bordo; a Riposto da L. 14 a 16; a Milazzo da L. 22 a 26 e a Messina i Faro da L. 32 a 34; i Milazzo da L. 21 a 22,50; i Vittoria da L. 16 a 18; i Pachino da L. 14 a 16 e i Siracusa da L. 24 a 26. Anche nelle piazze continentali del mezzogiorno predominano calma e prezzi deboli. — A Gallipoli le prime qualità da L. 28 a 30 e le secondarie da L. 18 a 20 il tutto fr. bordo. — A Barletta i vini dei dintorni da L. 17 a 26, gli Andria da L. 14 a 23 e i Corato da L. 14 a 22; i Trani da L. 17 a 23 e i Canosa da L. 15 a 22 il tutto alla proprietà. A Palma Gioja si hanno buoni vini con L. 20 a 22 alla cantina. — A Napoli i Gragnano da L. 33 a 38 e gli Avellino da L. 21 a 29 sul luogo. — In Arezzo i vini bianchi a L. 30 e i rossi da L. 25 a 40. — A Siena i Chianti e i vini di collina da L. 50 a 60 e i vini di pianura da L. 35 a 40. — A Livorno i Maremma da L. 25 a 27; i Pisa a L. 25; i Lucca a L. 23 e gli Empoli da L. 30 a 33 il tutto sul posto. — A Genova con molti arrivi e poche vendite i vini di Piemonte da L. 50 a 52; i vini di Sicilia da L. 16 a 27; Sardegna da L. 18 a 38 e i Calabria da L. 27 a 36. — In Asti i barbera da bottiglia da L. 50 a 58; detti da litro da L. 34 a 40; i barberati da L. 28 a 36; gli Uvaggio da L. 24 a 32 e i moscati bianchi da L. 50 a 56 il tutto in campagna. — A Bologna i prezzi dei vini variavano da L. 30 a 45 e a Cagliari i Campidano bianchi a L. 13, i rossi a L. 15 i Terralba da L. 17 a 18 e gli Ogliastra da L. 23 a 25 il tutto alla proprietà.

Spiriti. — La domanda negli spiriti è sempre scarsa, e alla deficienza degli affari contribuì il ritardo nella maturazione delle frutta rosse. — A Milano i prezzi praticati sono di L. 228 a 229 al quint. per gli spiriti di granturco di gr. 95; di L. 232 a 233 per detti di vino finissimo; di L. 224 a 227 per detti di vinaccie; di L. 234 a 235 per gli spiriti di Ungheria e di L. 102 a 112 per l'acquavite. — A Genova con affari al dettaglio i Napoli da L. 230 a 242 a seconda del grado e i Breslavia al deposito di gr. 95/96 a L. 68.

Cotoni. — Le forti quantità di cotone in vista, il rallentato commercio delle manifatture e gli abbondanti depositi avendo avuto per effetto di rendere le domande insufficienti a sostenere i prezzi, tutti i mercati americani segnarono nuovi ribassi. — A Nuova York i cotoni pronti si quotarono a cent. 8 5/8 e i futuri con 0,07 a 0,09 di cent. meno. — A Liverpool i Middling americani quotati da den. 4 3/4 a 4 5/8 e i good Oomra da 3 7/8 a 3 13/16. — A Milano gli Orleans da L. 62 a 71 ogni 50 chilogr.; gli Upland da L. 60 a 69; i Tinniwelli da L. 54 a 55 e a Genova si venderono 200 balle di cotoni indiani e italiani a prezzi tenuti segreti. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, nelle Indie e negli Stati Uniti era di balle 2,748,000 contro 1,959,000 l'anno scorso pari epoca.

Sete. — In generale i mercati serici, mercé la maggior facilità dimostrata dai detentori, trascorsero alquanto attivi, specialmente per gli articoli greggi,

che dettero luogo a importanti contrattazioni. — A Milano il risparmio di una lira sui prezzi della settimana scorsa permise la conclusione di parecchie commissioni su quegli articoli per l'esportazione specialmente su quelli destinati per l'America. Anche gli organzini ebbero sempre per la stessa ragione delle facilità dei prezzi, un maggior numero di contrattazioni. Le greggie classiche 14/16 si contrattarono a L. 43; le sublimi 10/16 da L. 41,50 a 42; le belle correnti 8/11 da L. 41 a 42; gli organzini sublimi 16/18 a L. 50,50; i belli correnti 17/20 da L. 47 a 48 e le trame sublimi 24/26 da L. 46,50 a 47. — A Lione discreta corrente di affari e prezzi incerti in seguito ai differenti apprezzamenti sul raccolto dei bozzoli. Fra gli articoli italiani si venderono soltanto alcune partite di organzini di second' ord. 18/20 a fr. 50.

Bachicoltura. — I bachi sono in generale al bosco o stanno per andarci; i mercati vanno aprendosi ed a giorni vi affluiranno i bozzoli. Oggi si spiegò qualche rialzo sui primi prezzi, malgrado che si lamenti la cattiva qualità dei bozzoli, filati colle notti fredde, e che non sieno accennati danni di rilievo. In Piemonte, ad Asti, si ebbe la media di L. 3,30 per gialli, che nelle attuali condizioni del mercato serico è un gran prezzo, ed in Toscana, dove s'iniziò la campagna da L. 2,60 a 2,90, oggi si oltrepassarono le L. 3 per arrivare fino alle L. 3,30.

Oli d'oliva. — Continuando sempre limitata l'esportazione degli oli di oliva per i mercati sud-americani, la maggior parte delle nostre piazze olearie trascorsero con affari limitati e con prezzi generalmente stazionari. — A Porto Maurizio i prezzi variano da L. 118 a 135 a seconda della qualità. — A Genova si venderono da 1200 quintali di olj al prezzo di L. 105 a 110 per Bari; da L. 108 a 120 per Riviera ponente; da L. 101 a 106 per Taranto; da L. 100 a 104 per Termini e da L. 72 a 75 per gli olj lavati. — A Firenze e nelle altre piazze toscane si pratica da L. 115 a 140 e a Bari da L. 95 a 112.

Oli di semi. — Sempre sostenuti, stante le molte ricerche da parte del consumo. — A Genova l'olio di lino venduto da L. 61 a 63,50 al quint. e quello cotto da L. 65 a 67,50; l'olio di sesame per sapone a L. 72; l'olio di cocco Ceilan da L. 73 a 74; l'olio di palma da L. 62 a 63; l'olio di cotone americano a L. 65; l'olio di ricino da L. 100 a 110 e l'olio di arachide da L. 90 a 100.

Bestiami. — Dall'insieme dei mercati apparisce che nei grossi bovini da macello e da giogo si è manifestato qualche rallentamento, i mercati dell'ottava furono straricchi di bestiame, con limitata contrattazione; non è il calo dei prezzi finora, ma si prepara. Nell'armento minuto poi il commercio è incagliato; gli incettatori non facendo la consueta comparsa, ed i pochi negozianti acquisterebbero con dei prezzi sottili, e perdenti del costo di autunno. Può darsi che la pioggia animi l'allevatore a resistenza, ed i possessori di pascolo alla provvista, risolvendo i manzelli e le giovenche, dall'anno ai due. Vanno aumentando i tempaioli suini, non tanto per la ricerca quanto per l'avvicinarsi il tempo in che riprende la macellazione, e vi si preparano.

Formaggi. — Con prezzi variati a seconda del merito le vendite fatte a Genova ragguagliarono come segue: Piacenza maggengo da L. 270 a 280; quartirolo da L. 170 a 180; Brà da L. 115 a 120; Sardo nuovo da L. 125 a 135; vecchio da L. 165 a 170 per 100 chil. franco al vagone.

Legni per tinta. — Continua attiva la ricerca dalle fabbriche dell'interno per tutte le qualità, comprese le tagliate. — A Genova il campeccio S. Domingo da L. 21 a 24 intiero. Laguna tagliato da 30 a 31, detto Giamaica intiero da 16 a 16,50; tagliato da 20 a 21; Brasile intiero da 28 a 29; lavorato 35; giallo Maracaibo intiero da 12 a 12,50; tagliato 17 per 100 chil. franco vagone.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1890-91

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Giugno 1891

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
	4153	4086	+ 67	641	644	- 3
Chilom. in esercizio...	4117	4075	+ 42	638	650	- 12
Viaggiatori.....	1,233,874.21	1,177,203.50	+ 56,670.71	66,667.79	65,227.63	+ 1,440.16
Bagagli e Cani.....	55,654.47	55,637.26	+ 17.21	2,030.51	2,378.65	- 348.14
Merci a G.V. e P.V. acc.	265,388.43	286,335.85	- 20,947.42	13,351.65	14,184.56	- 832.91
Merci a P.V.	1,399,132.06	1,375,638.15	+ 23,493.91	108,533.66	116,700.92	- 8,167.26
TOTALE	2,954,049.17	2,894,814.76	+ 59,234.41	190,583.61	198,491.76	- 7,908.15
Prodotti dal 1° Luglio 1890 al 10 Giugno 1891						
Viaggiatori.....	43,075,775.10	43,604,041.61	- 528,266.51	2,457,402.61	2,433,114.75	+ 24,287.86
Bagagli e Cani.....	2,034,926.40	2,095,876.67	- 60,950.27	96,016.44	97,658.89	- 1,642.45
Merci a G.V. e P.V. acc.	10,382,465.25	10,608,379.15	- 225,913.90	536,967.81	444,329.22	+ 92,638.59
Merci a P.V.	47,928,394.95	51,908,940.55	- 3,980,545.60	3,603,595.60	3,123,315.86	+ 480,279.74
TOTALE	103,421,561.70	108,217,237.98	- 4,795,676.28	6,693,982.46	6,098,418.72	+ 595,563.74
Prodotto per chilometro						
della decade	711.30	708.47	+ 2.83	297.32	308.22	- 10.90
riassuntivo.....	25,120.61	26,556.38	- 1,435.77	10,492.14	9,382.18	+ 1,109.96

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

Si notifica ai Signori Azionisti che, a partire dal 1° luglio prossimo v., le sottoindicate Casse sono incaricate di pagare

la **Cedola** (Coupon) **XLII^a** di L. 12,50 per il semestre d'interessi scadente il 30 giugno corrente, ed inoltre a forma della deliberazione dell'Assemblea del 15 maggio u. s. altre L. 11 al Portatore della Cedola stessa, il quale ne farà ricevuta sulla relativa distinta.

N. B. *Pari somma di L. 11 sarà pagata esclusivamente presso questa Direzione Generale, ai Portatori delle Cartelle di godimento corrispondenti alle azioni rimborsate.*

a FIRENZE dalla Cassa della Società, a BOLOGNA dalla Cassa della Società

» ANCONA la Cassa della Società, a NAPOLI Banca Nazionale nel Regno d'Italia

» NAPOLI la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

» MILANO la Banca di Credito Italiano

» TORINO la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

» ROMA id. id.

» LIVORNO » Banca Nazionale nel Regno d'Italia

» GENOVA la Cassa Generale, a VENEZIA i Signori Jacob Levi e Figli la Società Generale di Credito Indust. e Comm.

» PARIGI » Banca di Parigi e dei Paesi Bassi

» Banca di Sconto di Parigi

» GINEVRA i Signori Bonna e C., a BASILEA i Signori De Speyr e C.

» LONDRA i sigg. Baring Brothers e C. Limited

» BERLINO dai sigg. Robert Warschauer et C.

» FRANCOFORTE^s M la Frankfurter Filiale der Deutschen Bank

al cambio che verrà
ulteriormente indicato.

Firenze, 18 Giugno 1891.

LA DIREZIONE GENERALE

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

Esercizio della rete Adriatica

Si notifica ai Signori Portatori di Buoni in Oro che le sottoindicate Casse sono incaricate di eseguire a partire dal 1° luglio prossimo

il **pagamento** della Cedola XLIII^a di L. 15 in **oro** per il semestre d'interessi scadenti il 30 giugno andante, nonchè

il **rimborso** in L. 500 in **oro** dei Buoni estratti nel XLII^o sorteggio avvenuto in aprile decorso

a FIRENZE	la Cassa della Società
» BOLOGNA	» della Società
» ANCONA	» » »
» NAPOLI	la Banca Nazionale del Regno d'Italia
» »	» Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
» MILANO	la Banca di Credito Italiano
» TORINO	la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
» ROMA	id. id.
» GENOVA	Cassa Generale
» LIVORNO	Banca Nazionale nel Regno d'Italia
» PARIGI	Banca di Parigi e dei Paesi Bassi
» GINEVRA	id. id.

Firenze, 18 Giugno 1891.

LA DIREZIONE GENERALE.

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

Società Anonima

Capitale Sociale 50,000,000 di Lire, di cui 40,000,000 effettivamente versato

FIRENZE — GENOVA — NAPOLI — ROMA — TORINO.

Il Consiglio d'Amministrazione in conformità dell'art. 48 degli Statuti Sociali, ha deciso di distribuire alle Azioni liberate di L. 400 l'interesse del 1° semestre 1891 in L. 12 italiane per Azione.

I pagamenti si faranno contro il ritiro della Cedola n. 60 a cominciare dal 4 luglio p. v.

in **Firenze** }
 » **Torino** }
 » **Roma** }
 » **Napoli** }
 » **Genova** } presso la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

» } presso la Cassa Generale.

» } presso la Cassa di Sconto.

» **Milano** } presso la Banca di Credito Italiano.

» **Parigi** } presso la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

N. B. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 12 per azione, sarà fatto in franchi, come verrà giornalmente indicato presso gli Uffici della Banque de Paris et des Pays-Bas.

Firenze, li 12 Giugno 1891.